

N. 779

Riflessioni sui messaggi del Papa per l'anno 1996

Carissime sorelle,

il mese scorso vi ho raggiunte con il Commento alla Strenna per il 1996, che deve orientare il cammino di quest'anno alla luce del carisma salesiano. Sono sicura che ne trarrete profitto, come sempre è avvenuto nel passato. Il *da mihi animas* deve continuare ad essere «fonte di sempre nuove energie» e «l'anima della nostra missione educativa».

Desidero ora puntualizzare quanto il Santo Padre, attraverso i messaggi per le varie giornate mondiali del 1996, ci invita a fare oggetto di riflessione.

Come Figlie di Maria Ausiliatrice consacrate a Dio per l'educazione della gioventù, non possiamo ignorare quanto la Chiesa propone a tutti i fedeli perché vivano, in unione di mente e di cuore, gli avvenimenti importanti che sottolineano l'uno o l'altro aspetto della vita cristiana, all'interno della civile società.

Deve essere nostro impegno crescere nel senso ecclesiale, anche per inserire più concretamente le nostre giovani nell'ambito della Chiesa, evitando il rischio di camminare su strade parallele. Assumiamo quindi le varie proposte offerteci e procuriamo di farle vivere con entusiasmo.

Il Capitolo Generale XX ci invita a rivedere il nostro essere parte viva della comunione ecclesiale, richiamando la specifica caratteristica della nostra spiritualità educativa (cf *Documento precapitolare*, dom. 8).

Pur trovandoci ormai ad anno inoltrato, ritengo importante richiamare ancora il messaggio del 1° gennaio, dedicato alla pace, mentre fermiamo la nostra riflessione sugli altri messaggi propostici per la Quaresima, per le giornate mondiali: della gioventù, delle vocazioni e delle comunicazioni sociali. Ci vengono offerti in anticipo affinché possiamo assimilarli per vivere e far vivere in profondità queste giornate, sensibilizzando anche le nostre giovani, in modo che esse possano sentirsi davvero parte viva della Chiesa universale.

Prestiamo pure attenzione alle proposte delle Diocesi e là, dove minore può sembrarci la sensibilità, impegniamoci per rendere operosamente fecondi gli inviti del Pontefice.

In questo modo continuiamo con intensità la preparazione al Capitolo Generale XX, valorizzando anche le varie iniziative ecclesiali che non ci allontanano mai dalle strade intraprese. La parola del Papa, infatti, illumina e rende sicuro il nostro cammino, potenziando le varie energie.

«Diamo ai bambini un futuro di pace».

È ormai stata celebrata la *Giornata Mondiale della Pace*, ma l'impegno che ha sollecitato non può certamente considerarsi esaurito. È troppo importante per noi "educare alla pace" per non cogliere, approfondire, vivere e diffondere, anche tra le famiglie, questo messaggio.

Don Bosco ci ha invitate a pregare ogni giorno per la pace; per questo noi continuiamo a ripetere ogni mattina quell'*Ave Maria* che implora per il mondo intero questo inestimabile dono.

Sappiamo bene quanta incidenza abbiano i primi anni su tutta la

vita di una persona; per questo sentiamo l'urgenza di renderci sempre più attente ad essere educatrici già dell'infanzia. Il bambino che in famiglia vive in un clima di tensione, o è vittima dei più svariati tipi di violenza da parte della società, o si sente non amato, o addirittura emarginato, non potrà avere un avvenire felice.

L'impegno di andare incontro alle fanciulle abbandonate è andato crescendo in questi anni ed è risultato un mezzo efficace per inserirle in ambienti sereni, nei quali possano sperimentare che cosa sia la pace.

Non dovremmo però saper arrivare più efficacemente, con tatto e prudenza, anche alle famiglie agiate, dove le tensioni sono più subdole, le divisioni sempre più frequenti e i bambini ne sono vittime innocenti?

«Dare un futuro di pace ai bambini» vuol dire aiutare gli adulti ad affrontare con coraggio le difficoltà, ad accettare e superare gli ostacoli che in famiglia, nell'ambiente di lavoro, nella società in genere impediscono di divenire operatori di pace.

«Una fanciullezza serena consentirà ai bambini di guardare con fiducia verso la vita e il domani. Guai a chi soffoca in loro lo slancio gioioso della speranza!» (Messaggio, n. 7).

Il Papa afferma: «La famiglia deve essere la prima scuola di pace» (ivi n. 8). Tuttavia «i bambini hanno diritto ad una specifica formazione alla pace nella scuola e nelle altre strutture educative, le quali hanno il compito di condurli gradualmente a comprendere la natura e le esigenze della pace all'interno del loro mondo e della loro cultura» (ivi n. 9).

«Gli adulti devono imparare dai bambini le vie di Dio: dalla loro capacità di fiducia e di abbandono essi possono apprendere ad invocare con la giusta confidenza "Abbà, Padre!"» (ivi n. 10).

L'amorevolezza è un prezioso retaggio dei nostri Fondatori. Chiediamo al Signore che ci renda sempre più capaci di mostrare ai bambini, alle fanciulle e ai giovani che cos'è l'amore vero.

Mettiamo a profitto le nostre risorse femminili e con l'aiuto di Maria, la Maestra di don Bosco, viviamo il nostro "essere preventività" (cf Documento precapitolare, dom. 12) per aiutare la crescita nella pace specialmente in chi la cerca e non la trova.

«Date loro voi stessi da mangiare» (Mt 14,16).

È questo il Messaggio per la Quaresima che ci invita ad un impegno di solidarietà, frutto genuino di una vera conversione evangelica. «Nella vita di ogni giorno, dice il Papa, ci è dato di incontrare affa-

mati, assetati, malati, emarginati e migranti. Durante il tempo quaresimale siamo invitati a guardare con maggior attenzione ai loro volti sofferenti, volti che testimoniano la sfida delle povertà del nostro tempo» (Messaggio, n. 1).

Il Signore ripete oggi a noi come un tempo ai discepoli: «Date loro voi stessi da mangiare». Ci viene spontaneo obiettare: che cosa possiamo fare di fronte al dilagare di tanta povertà, sempre più estesa in ogni parte del mondo? Eppure anche noi possiamo forse contribuire, sia pure con una piccola goccia, a calmare la sete, con una sola briciola a saziare la fame, e soprattutto con la vita a far rifiorire la speranza.

La Parola di Dio, da cui vogliamo lasciarci interpellare con maggiore efficacia in questi tempi, ci illuminerà e sarà "lampada ai nostri passi" verso la conversione che desideriamo vivamente.

Il Messaggio continua: «Tutti possiamo fare qualcosa, recando ciascuno il proprio contributo. Questo richiede certo delle rinunce che suppongono una interiore e profonda conversione. Occorre senz'altro rivedere i comportamenti consumistici, combattere l'edonismo, opporsi all'indifferenza e alla delega delle responsabilità» (ivi n. 2).

«Come l'Eucaristia diventa per noi pane da spezzare con gli altri, specie con i giovani più poveri?» (Documento precapitolare, dom. 3) – ci siamo chieste durante la preparazione al Capitolo.

E ancora ci chiediamo: «Come ci impegniamo a costruire reti di solidarietà evangelica nei vari contesti?» (ivi dom. 17).

Queste e altre riflessioni ci hanno guidate in questa linea ma, se la nostra radicalità in Cristo non ci porta ad una maggiore solidarietà con chi soffre, non è autentica.

«La Quaresima è un cammino di conversione dinamica e creativa, che muove alla penitenza per rinvigorire ogni proposito d'impegno evangelico; un cammino d'amore, che apre l'animo dei credenti ai fratelli, proiettandoli verso Dio» (Messaggio, n. 1).

Nelle varie comunità in questo periodo si stabiliscono comunitariamente occasioni di rinuncia: una cena, un giorno di digiuno... Sono però episodi sporadici che non provengono sempre da una vera conversione del cuore.

Forse in alcune comunità c'è solo l'essenziale, il puro necessario, ma in molte altre, in troppe, c'è anche il superfluo. Non si tratta di riferirci solo alla mensa, ma a tanti altri aspetti della vita in cui cerchiamo "il di più"; ci sono sempre "desideri" che diventano poi "bisogni", se non siamo attente. Ma se vogliamo andare incontro ai

poveri, dobbiamo verificarci su tutti gli aspetti della nostra vita di povertà (cf C 23).

Ciascuna pensi alla sua povertà personale perché, se non c'è questa, si sapranno dire anche belle parole, ma non vi sarà efficacia perché ad esse non corrispondono i fatti. Il Vangelo è chiaro ed esplicito e ci interpella come persone e come comunità.

E alla solidarietà dobbiamo educare le nostre giovani, talvolta così lontane dalla realtà, eppure tanto generose e sensibili quando si prospettano loro i grandi problemi del mondo.

«L'autentica solidarietà – dice il Papa – non si improvvisa; solo mediante un paziente e responsabile lavoro di formazione condotto fin dall'infanzia, essa diventa un abito mentale della persona ed abbraccia tutti i campi di attività e di responsabilità. Si richiede un generale processo di sensibilizzazione capace di coinvolgere tutta la società» (*Messaggio*, n. 4).

Se viviamo la Quaresima animate da questa volontà di conversione, giungeremo più libere e gioiose alla Pasqua, che è sempre dono di luce che illumina ogni percorso, anche il più faticoso. Rivediamo con coraggio il nostro stile di vita e ci sentiremo più vicine allo spirito delle origini, a cui tutte vogliamo tornare per essere più autentiche e propositive.

«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (*Gv* 6,68).

Sappiamo che quest'anno la *Giornata Mondiale della Gioventù* si celebrerà a livello diocesano.

La preparazione all'incontro di Parigi del 1997 sia portata avanti attraverso un *iter* che accompagni i giovani e li porti a sentirsi sempre più protagonisti impegnati nella Chiesa, capaci di animare le parrocchie anche là dove riteniamo ci sia un momento di stasi.

È importante per noi seguire il cammino ecclesiale dei giovani e aiutarli ad impegnarsi con tutti i giovani del mondo.

Se Cristo è davvero il centro della nostra vita, saremo capaci di renderlo presente nel cuore dei giovani. Solo così essi saranno in grado di approfondire la parola programmatica dell'anno: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» e comprenderanno come l'adesione a Lui, Signore della vita, non solo non li estrania dal mondo, ma anzi rende il loro impegno sempre più incarnato nella storia.

È questa la *spiritualità del quotidiano*, caratteristica della spiritualità salesiana. È vivere accanto a chi soffre e a chi gioisce con il

Cuore di Cristo, con la sua ansia di salvare attraverso l'amore.

Le parole di Gesù possono parere esigenti: «Volete andarvene anche voi?», ma i giovani imparano che Lui solo offre messaggi di salvezza, di vita, di speranza e di gioia.

Il Papa, rivolgendosi a loro direttamente, dice: «Occorre innanzitutto che da voi giovani giunga una testimonianza forte di amore per la vita, dono di Dio... A voi chiedo di diventare "profeti della vita". Siatelo con le parole e con i gesti, ribellandovi alla civiltà dell'egoismo che spesso considera la persona umana uno strumento anziché un fine... La vita è un talento affidatoci perché lo trasformiamo e lo moltiplichiamo, facendone dono agli altri» (*Messaggio*, n. 6).

A volte noi abbiamo timore di fare proposte forti ai giovani, e non teniamo conto delle grandi risorse di cui essi sono portatori; li manteniamo in un grigiore di vita che può sfociare nella noia, nel disinteresse, se non portare addirittura alla rovina. Non è questo però l'insegnamento di don Bosco e di madre Mazzarello.

Con il Santo Padre diciamo ai giovani: «È con senso del dovere e del sacrificio che dovete camminare lungo le strade della conversione, dell'impegno, della ricerca, del lavoro, del volontariato, del dialogo, del rispetto per tutti, senza arrendervi di fronte ai fallimenti, ben sapendo che la vostra forza è nel Signore, il quale guida con amore i vostri passi, pronto a riaccogliervi come il figliol prodigo» (*ivi* n. 7).

I giovani però devono essere non solo «profeti della vita e dell'amore», ma anche «profeti della gioia» (*ivi* n. 8). Aiutiamoli a scoprire la bellezza di una vita donata agli altri e coopereremo a migliorare l'intera società nella quale i giovani porteranno un soffio nuovo di speranza. È questo il segno di una società sana, nella quale è possibile per tutti vivere senza violenze e nella pace. Non pensiamo che ciò sia una illusione, una mèta irraggiungibile, anche se tanti intorno a noi vorrebbero contaminarci con un pessimismo che cataloga i giovani come porzione dell'umanità ormai corrotta e incorreggibile.

Certamente tocca a noi trovare le vie giuste, le modalità adatte per fare «proposte di protagonismo evangelico per le nuove generazioni» (*Documento precapitolare*, dom. 12).

Non lasciamo passare sotto silenzio la Giornata Mondiale della Gioventù e siamo propagate nelle nostre Diocesi, soprattutto là dove i giovani non sono considerati protagonisti di bene.

«Sostenere il cammino di fede... di quegli uomini e di quelle

donne che intendono seguire Gesù consacrando a Lui con cuore indiviso».

È questo il Messaggio della *Giornata Mondiale per le Vocazioni* (28 aprile 1996), che ci tocca molto da vicino.

Nei mesi scorsi ci siamo soffermate sul tema vocazionale, riflettendo sulla domanda 14 del Documento precapitolare. Mi pare però che le parole del Papa, in occasione di questa giornata, ci invitino ad esaminarci sul “come” siamo inserite nelle comunità cristiane di cui facciamo parte. Siamo Chiesa, ma troppo spesso ci isoliamo nelle nostre opere senza condividere un vero cammino di fede con i cristiani che ci vivono accanto, senza animare e sostenere i fedeli in questo comune impegno di crescita, con la testimonianza della vita, la condivisione della fede, la partecipazione attiva alla vita parrocchiale.

Se non sappiamo collegarci con le famiglie, specialmente in questo tempo nel quale molte vivono in gravi difficoltà, anche il nostro impegno educativo non può aiutare efficacemente la Chiesa a formare nuove generazioni autenticamente cristiane. Ora senza queste, senza una comunità cristiana che sostenga ed accompagni le giovani nella loro maturazione nella fede, è molto difficile lo sviluppo del germe di vocazione che Dio pone nei cuori.

«Soltanto comunità cristiane vive sanno accogliere con premura le vocazioni e poi accompagnarle nel loro sviluppo, come madri sollecite della crescita e della felicità del frutto del loro grembo» (*Messaggio*, n. 2).

- Come collaborare quindi nella Chiesa alla formazione di comunità cristiane che sappiano a loro volta alimentare le nascenti vocazioni?
- Siamo chiamate ad un impegno forte attraverso l'educazione, la formazione integrale delle giovani. Quasi ovunque siamo impegnate nella catechesi sacramentale, nell'animazione di liturgie giovanili: e lo si fa con slancio e costanza, ma non sono forse questi momenti troppo isolati per una vera comunione ecclesiale?
- Ci stiamo interrogando: «Come assumiamo la responsabilità di sviluppare il carisma e di essere con la nostra spiritualità educativa parte viva della comunione ecclesiale?» (*Documento precapitolare*, dom. 8).
- Non può essere questa riflessione sulla Giornata Mondiale per le Vocazioni anche un'occasione propizia?

Il Messaggio sottolinea alcune condizioni di vita della comunità cri-

stiana necessarie per lo sviluppo delle vocazioni. Ricordiamole:

- * comunità che sappia mettersi in ascolto della Parola di Dio;
- * comunità che sappia pregare intensamente per poter realizzare la volontà del Signore;
- * comunità sensibile alla dimensione missionaria;
- * comunità aperta al servizio dei poveri (*Messaggio*, n. 4).

Sono queste le caratteristiche che devono permeare le comunità cristiane da noi animate. Ma per giungere a questo è necessario che noi per prime le viviamo, perché soltanto così ne saremo testimoni efficaci e potremo trasmetterle con la vita e le parole.

Non passi quindi inosservata questa Giornata Mondiale per le Vocazioni, giornata in cui tutte siamo chiamate a pregare per un aumento di operai nella messe; giornata che deve aprire il nostro cuore a un più ampio e profondo respiro ecclesiale.

«I Media: moderno areopago per la promozione della donna nella società».

Il Messaggio per la *Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali* (19 maggio 1996) ci tocca molto da vicino. Il tema della donna, vista come protagonista di bene anche nel campo delle comunicazioni sociali, ci immette nel cuore del nostro Capitolo Generale XX.

La nostra «comunità di donne consacrate chiamate ad una missione educativa inculturata verso il terzo millennio» non può rimanere estranea a questi mezzi che ci rendono sempre più “donne in rete di solidarietà”.

Nel Messaggio è richiamata la *Lettera alle donne* indirizzata dal Papa in data 29 giugno 1995 e su cui sarà bene ritornare.

«Si rifletta, dice Giovanni Paolo II, con particolare attenzione sul tema del “genio della donna”, non solo per riconoscervi i tratti di un preciso disegno di Dio che va accolto e onorato, ma anche per fare ad esso più spazio nell'insieme della vita sociale, nonché di quella ecclesiale» (*Lettera alle donne*, n. 10).

La donna ha caratteristiche personali che, coltivate, dovrebbero essere in grado di facilitarne le relazioni con gli altri, di porre condizioni attraverso le quali il dialogo si fa più armonico e più costruttivo.

Nel campo dei *media* si richiede oggi la capacità di conoscere e comprendere le esigenze specifiche di ogni relazione interpersonale. «I *mass-media*... rappresentano il moderno areopago, dove le informazioni si ricevono e si trasmettono rapidamente ad un'*audience* universale, dove vengono scambiate idee, dove si forgianno compor-

tamenti e dove di fatto va delineandosi una nuova cultura» (*Messaggio*).

- In quale modo possiamo influire perché questi mezzi così invadenti contribuiscano alla creazione di una cultura di vita e di pace?
- Quale può essere l'impegno che ci attende, in vista di una trasmissione autentica dell'immagine della donna educatrice dell'uomo? costruttrice di pace?
- Non è possibile un'azione concorde per unificare le forze sane della società e salvare la figura della donna, che troppo spesso i *mass-media* presentano, a scopo pubblicitario, come semplice oggetto di piacere o, addirittura, quale merce da vendere a buon mercato?
- Come uniamo la nostra voce a quella di altre donne nella richiesta del rispetto della dignità della persona umana?» – ci siamo già chieste (*Documento precapitolare*, dom. 13).

Il Messaggio afferma: «Le donne stesse possono fare molto per favorire un trattamento migliore della donna nei *mass-media*: promuovendo, tramite i mezzi di comunicazione sociale, programmi educativi, insegnando agli altri, specialmente ai propri familiari, ad essere consumatori critici sul mercato dei *media*; manifestando alle compagnie di produzione, agli editori, alle emittenti radiotelevisive, agli inserzionisti pubblicitari il proprio punto di vista circa i programmi e le pubblicazioni che insultano la dignità delle donne o che sviliscono il loro ruolo nella società».

Non sarebbe questo un campo molto importante in cui le Exallieve, le Cooperatrici, le nostre collaboratrici in genere potrebbero fare tanto, se maggiormente sensibilizzate e sostenute da noi? Chiediamoci se non c'è troppa passività da parte nostra, poca capacità inventiva nel tentativo di conquistare maggiore spazio nei vari campi dei *media*.

Qualcuna potrebbe obiettare: «Ma questo non è il nostro compito specifico». È vero, ma se l'educazione è un rapporto interpersonale che facilita la crescita e la formazione integrale della persona, non saremo forse interpellate anche noi, in quest'era della tecnica, ad usare anche tutti i mezzi moderni per trasmettere più rapidamente e più efficacemente il messaggio cristiano? Don Bosco ha fatto della stampa uno dei mezzi più importanti fin dai suoi tempi: non siamo forse sue figlie?

In molti luoghi oggi alcune nostre sorelle, nel desiderio di raggiun-

gere in modo semplice e immediato i più poveri, si servono della radio e della televisione per una efficace opera di alfabetizzazione e di evangelizzazione.

Piccoli passi si sono fatti in questo sessennio nell'Istituto. Ora la parola autorevole del Santo Padre ci invita a proseguire su questa strada e ad affrontare senza paure il "moderno areopago" per la promozione della donna nella società.

Anche il Capitolo Generale XX ci impegna in questo senso, quando ci chiede di accompagnare le giovani verso il terzo millennio attraverso una missione inculturata, che tiene in gran conto la cultura contemporanea. I vari Messaggi che vi ho presentato abbracciano un largo spazio di tempo del corrente anno e quindi possono essere ben sfruttati, se siamo educatrici accorte e prevenienti.

Vi auguro di vivere intensamente il mistero di morte e risurrezione del Signore, approfondendo la Parola, lasciandovi trasformare da essa ogni giorno, ricorrendo spesso alla "memoria" delle origini, per vivere con efficacia profetica il presente.

La centralità di Cristo nella nostra vita continui ad essere la mèta a cui tendiamo con slancio sia come persone sia come comunità. In questi prossimi mesi ci saranno diversi incontri delle Madri sia nelle visite alle singole Ispettorie, sia nei raduni delle Conferenze interispettoriali. Siano questi momenti occasione opportuna per crescere nel senso di appartenenza all'Istituto e per divenire sempre più quali don Bosco e madre Mazzarello ci hanno volute.

Un ricordo particolare nella preghiera sia per il buon esito del Capitolo Generale XXIV dei nostri Confratelli salesiani: su tutti invochiamo luce di Spirito Santo.

Con le Madri porgo a tutte un cordialissimo saluto, mentre invoco per ciascuna grazie copiose di fecondità apostolica e operosa speranza.

Roma, 24 febbraio 1996